

Ersilia Maria, al secolo Maria Bruna Montemurro, veniva da Matera, era stata lasciata in un cesto davanti all' Orfanotrofio della Beata Vergine di Pompei, avvolta in uno scialle azzurro assieme ad un quadernetto su cui era stato scritto in modo sgrammaticato il suo nome, il paese d' origine e la preghiera di affidarla alla Madonna per espiare il suo peccato originale: ERA FIGLIA DELLA COLPA.

Le suorine presero alla lettera il significato del biglietto e si adoperarono alacremenente, affinché quella piccola creatura del demonio, potesse un giorno ritornare nell'abbraccio del Signore, in quanto pecorella smarrita.

Maria Bruna ribattezzata Ersilia Maria, fu sottoposta a numerose procedure necessarie alla sua purificazione, che si fecero sempre più invasive man mano che cresceva.

Cominciarono con i canti Gregoriani notturni, proseguendo con digiuni, esposizioni al freddo, messe celebrate prima dell'alba, a cui Ersilia partecipava inginocchiata sui ceci...

Tutto questo culminò con un esorcismo praticato, il giorno del menarca della giovane malcapitata, da don Braghilori, famoso esorcista molto miope e molto sordo. Il prete calato perfettamente nel suo ruolo, si avventò contro la madre Badessa, scambiandola per Ersilia al grido di: "CRISTO TI ESPELLA!". La povera donna impaurita si rifugiò in confessionale, l'esorcista, rosso paonazzo e in evidente stato confusionale, si inginocchiò e confessò alla Badessa peccati irripetibili, la santa donna ebbe la prontezza di assolverlo, prima di cadere in un deliquio che durò trentasei ore. Al risveglio, fortunatamente non ricordò mai nulla.

Ersilia crebbe, soprattutto in altezza, non certo in bellezza. Magra come un giunco con due piedi enormi, sembrava una giraffa disorientata che pur essendo nata nella savana si era ritrovata misteriosamente, in un Orfanotrofio a Pompei. Aveva l'aria perplessa e attonita di chi si sente fuori luogo ovunque. Non conobbe la vita al di fuori del convento e pian

piano acquisì uno strano colore, simile a quello delle piantine di grano cresciute al buio, per adornare i sepolcri del giovedì Santo. Prese i voti giovanissima e visse in una pacata e inconsapevole infelicità. Ogni notte dopo le orazioni apriva un vecchio baule che conteneva le sue povere cose, tirava fuori lo scialle azzurro e un vecchio quaderno ormai consunto.

Affondava il viso nello scialle e in quel leggero odore di muffa, ritrovava l'abbraccio e la carezza della mamma che non aveva mai conosciuto. Poi, riponeva lo scialle e con delicatezza sfogliava le pagine del quaderno, segnava qualcosa, più spesso cancellava intere frasi. Richiuso il baule, si infilava nelle lenzuola gelate, per piombare in un sonno senza sogni.

La sua vita scorreva così, senza amore, senza odio, senza sobbalzi. Ma una mattina, aprendo il finestrino della sua celletta, le sembrò di udire un pianto flebile che proveniva dalla strada. Corse al cancello, lo aprì...A terra, infilata in un sacchetto, della spazzatura pieno di foglie, una splendida creatura piangeva sommessamente. La prese tra le braccia, era gelata e sembrava sfinita.

Suor Ersilia, corse a prendere lo scialle azzurro per riscaldarla e chiamò le consorelle che prepararono un bagno e un po' di latte caldo. Era una bambina e la chiamarono Carmela Di Dio. Da quel giorno, l'Orfanotrofio fu la sua casa ed Ersilia Maria la sua mamma. Ogni notte avvolte nello scialle azzurro, entrambe conobbero l'amore che a loro era stato negato. Suor Ersilia cantò per lei ninna nanne inventate e accarezzando le sue manine, le affidò la solitudine e i suoi sogni, perché ne facesse incanto. Ed è ciò che avvenne.

Carmela con i suoi grandi occhi verdi, le insegnò il sorriso e la spensieratezza, cancellando il ricordo di un'infanzia negata. Ersilia le spiegò il valore della libertà e delle proprie scelte, parlandole della vita che c'era oltre il cancello dell'orfanotrofio, che lei non conobbe mai.

Carmela crebbe serena, Suor Ersilia la spinse a studiare prima che le consorelle la fagocitassero nel ventre del convento. Divenne infermiera e quando lasciò definitivamente l'orfanotrofio per prendere servizio presso

l'Ospedale Santa Maria della Salute, Suor Ersilia la rincorse porgendole un pacchetto:” Prendilo tu, a me non serve più, grazie per tutto quello che hai fatto per me...”

“Ma io non ho fatto niente...”

“Tu hai dato un senso alla mia vita, mi hai spiegato il motivo per cui ero capitata qui, nel tuo abbraccio ho dato una risposta a tutte le domande che si affollavano nella mia mente, hai fatto in modo che mi sentissi finalmente nel posto giusto. Io dovevo essere qui per tenerti fra le braccia, per vederti crescere e per lasciarti andar via... e ora vè e non prendere freddo!” Così dicendo le posò sulla fronte il bacio più piccolo del mondo e la spinse oltre il cancello.

Carmela si asciugò le lacrime, non si voltò, non vide suor Ersilia accartocciarsi come un burattino a cui hanno tagliato i fili, si avviò a testa alta verso la vita che l'attendeva, stringendo al petto quel pacchetto morbido e aspirando quel tenue, dolcissimo odore di muffa.

Quella sera, quando fu sola nella piccola stanzetta in affitto, Carmela aprì il pacco di Suor Ersilia. Insieme allo scialle azzurro, c'era un piccolo quadernetto nero...Cominciò a sfogiarlo col sottile timore di scoprire un segreto inconfessabile, ma non trovò altro che frasi illeggibili, cancellate da un frego di penna. Stava per chiuderlo quando in una delle ultime pagine, scorse una frase mai cancellata:

VORREI PROVARE UN AMORE SENZA FINE

Che può sembrare un'inezia, ma è il senso di tutta una vita.